
Locuzioni in volgare in una pergamena del 1184

Federico Pigozzo

Nel fondo Corporazioni religiose soppresse dell'Archivio di Stato di Treviso è conservata una pergamena del 1184, redatta in un latino alquanto incerto e claudicante, che presenta brevi sconfinamenti nel volgare. La si presenta qui a motivo della sua antichità e del contributo, seppur minimo, che può dare allo studio della *scripta* romanza in questa area.

Il documento fu rogato a Villanova, un villaggio oggi scomparso situato a breve distanza dal corso del fiume Musone e localizzabile nel territorio del comune veneziano di Mirano, nell'area di via Castelliviero. Si trattava di un centro minuscolo della profonda campagna veneta, distante oltre una ventina di chilometri dai centri di Padova, Treviso e Venezia. Più precisamente, alla fine del XII secolo esso si collocava in quella porzione meridionale dell'antico *comitatus tervisinus* che era stato assorbito all'interno del *districtus* del giovane Comune di Padova, non senza contrasti col Comune di Treviso (RANDO 1991).

Sotto il profilo giuridico, l'atto riguarda una ripartizione di masnade,¹ feudi e decime tra i fratelli Girardino e Bonifacino da Villanova, appartenenti alla stirpe dei da Crespignaga (CRISTIANI 1967-1968). Poiché l'ingente patrimonio familiare, comprendente terreni, mulini e castelli a Crespignaga,² Brusaporco,³ Noale e Villanova, non era stato ripartito in quote individuali fra gli eredi, per circa trent'anni fratelli e cugini continuarono a contenderselo con arbitrati e divisioni. Va notato che l'atto non contiene la distinta nominativa degli uomini di masnada ripartiti fra i due fratelli, ma solo la porzione attribuita a Bonifacino. Infatti, sebbene

1. Per un inquadramento storico e giuridico della figura dei masnadieri è sufficiente rinviare a MENANT 1980, BRANCOLI BUSDRAGHI 1996, CASTIGLIONI 2010, pp. 38-42.

2. Frazione del Comune di Maser (TV).

3. Antico nome di Castelminio, frazione del Comune di Resana (TV).

il riferimento esplicito alla proprietà di quest'ultimo sia contenuta solo nell'ultima parte del documento, si può evincere da un atto del 1190 che anche il primo *homo de masnata* della lista, Mezelo da Brusaporco, era annoverato fra gli *homines domini Bonifacini* (Archivio di Stato di Treviso, Corporazioni religiose soppresse, San Paolo di Treviso, Pergamene, b.1, n. 6).

L'interesse della pergamena, come si è detto, è motivato dall'estrema rarità dei testi in volgare risalenti ad un'epoca così alta. Per quanto riguarda l'area veneta, i documenti più antichi risalgono solamente al tardo XII secolo: a Nello Bertoletti si deve la recente valorizzazione di una minuscola reliquia di volgare veronese incastonata in una deposizione testimoniale altrimenti redatta in latino e risalente all'agosto del 1145 (BERTOLETTI 2009, pp. 7-13); più recente dovrebbe essere un testo veneziano, la cosiddetta *Recordacione di Pietro Cornaro*, che non presenta alcuna datazione ma che è stato attribuito da Armando Petrucci e Alfredo Stussi al terzo quarto del secolo sulla base dell'esame paleografico (STUSSI 2005, p. 29); posteriore al 1193 dovrebbe infine essere il cosiddetto *Ritmo bellunese*, breve componimento in versi relativo ad avvenimenti bellici fra trevigiani e bellunesi, che però non si è conservato in originale, ma è giunto attraverso trascrizioni cinquecentesche (CASTELLANI 1976, pp. 210-217). Una prima conclusione cui si può giungere è che la pergamena conservata nell'Archivio di Stato di Treviso costituisce una delle più antiche testimonianze in volgare dell'Italia settentrionale conservatasi in originale e databile con precisione.

Sotto il profilo linguistico, la divisione di masnade del 1184 presenta elementi di somiglianza con i rogiti notarili della seconda metà del XII secolo, che precocemente mostrano forme di coesistenza fra lessico latino e lessico volgare, come la *Carta osimana* del 1151, la *Carta fabrianese* del 1186 e la *Carta picena* del 1193. Ad accomunare il caso veneto con la documentazione marchigiana sono la difficoltà di padroneggiare la grammatica e il lessico latino da parte del notaio estensore e l'affioramento del volgare senza particolari motivazioni, se non quella della maggior facilità di utilizzo del codice linguistico più familiare. In entrambi i casi la formazione del notaio appare maturare in un ambiente rurale scarsamente dotato di scuole, sulla base di un apprendistato ripiegato su limitate esigenze locali e quindi abbastanza povero. Il livello del latino del notaio è scarso, sia dal punto di vista grammaticale e lessicale, sia dal punto di vista retorico, ciò che si spiegherà con la scarsa disponibilità di formulari in un ambito territoriale marginale (TAMBA, GIBBONI 2009, pp. 334-336 e 351).

Apparentemente, la mancanza di riferimenti in forma soggettiva e l'uniforme stesura narrativa in terza persona del breve testo sembrereb-

bero non offrire nuovo supporto alla tesi, sostenuta da Livio Petrucci nel caso delle carte marchigiane, dell'esistenza di una scrittura privata in volgare, conclusa fra i due attori del negozio giuridico, prodromica alla stesura da parte del notaio dell'*instrumentum* con pieno valore giuridico (PETRUCCI 1994, p. 55). Tuttavia, alcuni repentini e isolati sconfinamenti nel volgare, riscontrabili nell'uso delle espressioni *mulier* e *la decima* in locuzioni altrimenti latine, non consentono di escludere in modo assoluto il verificarsi di brevi momenti di inerzia del notaio, impegnato nella traduzione dal volgare della scrittura preparatoria al latino del documento ufficiale. In realtà, l'*incipit* della lista delle masnade «et hecem alia pars» (ed ecco l'altra porzione) lascia chiaramente intendere che la transazione fra i due fratelli doveva comprendere una «prima pars», quella di Gerardino, che però non è stata trascritta nell'*instrumentum* rilasciato a Bonifacino. È quindi altamente probabile che sia esistito un elenco completo (forse in volgare) di masnade, feudi e decime articolato secondo le due porzioni, scritto in forma privata dai due fratelli o, più probabilmente, redatto in forma di minuta dal notaio stesso. Successivamente, al momento della redazione in *mundum*, il notaio, essenzialmente per ragioni di economicità, provvide a trascrivere in ciascuna delle due pergamene destinate agli attori del negozio giuridico solo la sezione della lista relativa alla parte interessata.⁴

Minori parallelismi si possono invece istituire fra il documento trevigiano e i più antichi testi volgari veronesi del XII-XIII secolo, recentemente valorizzati dalle ricerche di Bertoletti, che risultano nella maggioranza dei casi di implicazione secondaria, essendo costituiti da attergati non destinati alla duratura conservazione, ma essenzialmente ad una rudimentale inventariazione delle pergamene conservate in rotoli (BERTOLETTI 2009, pp. 14-15).

Per quanto riguarda l'uso del latino, *cum* è quasi sempre costruito col nominativo singolare (*soror*) o plurale (*omnia*), lasciando trasparire la grande incertezza del notaio di fronte alla declinazione dei sostantivi e degli aggettivi. In questo senso va letta altresì la mancata flessione all'ablativo del femminile plurale *filie*, spiegabile con l'ignoranza della desinenza irregolare in *-abus* e con l'imbarazzo, da parte del notaio, di fronte alle desinenze in *-is* tanto della prima quanto della seconda declinazione: così, dovendo distinguere il genere dei soggetti, lo scrivano tagliò corto proponendo un nominativo plurale non concordato. In un simile contesto anche il termine *matre* potrebbe forse essere inteso come un volgarismo piuttosto che come un ablativo latino. Poco oltre,

4. Per gli aspetti della produzione notarile proprio nel XII secolo si vedano CENCETTI 1960, COSTAMAGNA 1977, ZAGNI 2003.

la ripetizione meccanica dell'espressione «cum omnia que posidet» fa perdere al notaio la concordanza di numero fra il sostantivo plurale *filie* e la forma verbale *posidet*, coniugata al singolare. Un caso di mancato accordo, dovuto probabilmente all'omissione del segno abbreviativo, si riscontra anche nell'espressione «ipsi abet» a riga 6. Vanno notati infine l'uso anetimologico di <h> nella prep. *hin* (4, 18 e 21) e nell'antroponimo *Halda* (13), l'errata ricostruzione del nesso DJ di *madius* (*madii* 2), l'impiego del nominativo al posto dell'accusativo in *masnate* (6) e l'errato accordo di genere nel pronome relativo successivo *quos* (invece di *quas*).

Una componente volgare è ricavabile, come di norma, dall'antroponomia e dalla toponomastica, che presentano interessanti volgarismi fonetici (ad es. in *Brusaporco* l'esito [z] < -SJ-; in *Anoale* < NOVALEM il diletto della labiodentale intervocalica e la prostesi di *a*-). A prescindere dall'onomastica personale e locale, comunque, la parte più significativa del documento si concentra nelle righe 20-22, nelle quali, assieme a tre occorrenze dell'articolo determinativo (maschile *lo* 20, 21 e femminile *la* 22), appaiono vari altri tratti fonomorfolgici e micro sintattici romanzi.

Il riferimento è in particolare alla forma *feo* 20, 21 «feudo» (si ha infatti *feudum* nelle altre ripartizioni di quote), che - teste la base dati del *TLIO* - non trova riscontro con questo significato nei testi antichi settentrionali;⁵ da carte latine della zona si può segnalare *fedum* in un documento trevigiano del 1185,⁶ a partire dal quale si potrebbe spiegare la forma impiegata nel nostro testo, anche se non si può escludere una derivazione diretta del termine dal germ. *FEHU / *FEHO.

Anche la forma *fredelo* 20, con semplice sonorizzazione di *-d-*, assimilazione della vocale protonica alla tonica e conservazione della vocale finale, è isolata nei testi veneti antichi, ma ben s'inquadra nelle varietà della Terraferma che, in epoca più vicina, presentano da un lato tendenza al diletto della dentale e conseguente fusione delle vocali in iato secondario (così il padovano *frelò*), dall'altro mantenimento della consonante e apocope della finale (così il trevigiano *fradel*, forma attestata nel Trecento anche in altre aree vicine).

5. Si veda www.vocabolario.org; cfr. anche la voce feudo redatta da Mariafrancesca Giuliani per lo stesso *Vocabolario online*. Si ha *feo* nel senso di «ricompensa» nel trecentesco *Laudario udinese*. Per gli esiti italo romanzi della stessa voce si veda peraltro CASTELLANI 1965, p. 310: «*fio* è la forma fiorentina, mentre *feo* (o, con inserzione *i*, *feio*) si trova a Pisa, Lucca, Montieri, Siena e nell'Italia settentrionale (nell'Italia mediana è documentato, in lat., *fegum*)».

6. Archivio di Stato di Bassano, Pergamene Alvarotti, perg. 4.

Genericamente caratteristica delle varietà settentrionali e del toscano è poi la costruzione *de so fredelo*, con pronomi possessivo anteposto al sostantivo e non preceduto dall'articolo (TOMASIN 2004, pp. 174 e 208).

Lessicalmente volgare è inoltre l'impiego di *mulier* per *uxor*, peraltro consueto nei testi mediolatini di questo genere (ma si veda *cum uxore* 12). Infine si può segnalare l'aferesi nel termine *staurum*, riconducibile all'originario termine latino *restaurum*, che nel contesto specifico assume il significato di «indennizzo, compensazione». ⁷ Un fenomeno simile si registra nei *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, dove si segnala l'impiego del termine, derivato da *ristorare*, ⁸ *storamamento*. ⁹

Bibliografia

- BERTOLETTI 2009 = N. BERTOLETTI, *Veronese antico: nuovi testi e vecchie discussioni*, Padova, Esedra, 2009.
- BRANCOLI BUSDRAGHI 1996 = P. BRANCOLI BUSDRAGHI, «*Masnada*» e «*boni nomine*» come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII), in G. DILCHER, C. VIOLANTE (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 287-342.
- CASTELLANI 1965 = A. CASTELLANI, *Pagare il fio*, in *Studi in onore di Alfredo Schiaffini* (= «Rivista di cultura classica e medioevale», 7), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965, pp. 308-320.
- CASTELLANI 1976 = A. CASTELLANI, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron, 1976².
- CASTELLANI 1982 = A. CASTELLANI, *La prosa italiana delle origini*, I, *Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 1982.
- CASTIGLIONI 2010 = B. CASTIGLIONI, *L'altro feudalesimo. Vassallaggio, servizio e selezione sociale in area veneta nei secoli XI-XIII*, Venezia, Deputazione di Storia patria per le Venezie, 2010.
- CENCETTI 1960 = G. CENCETTI, *La «rogatio» nelle carte bolognesi, contributo allo studio del documento notarile italiano nei secoli X-XII*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province della Romagna», n.s., VII, 1960, pp. 17-150 (ora in *Notariato medievale bolognese*, I, *Scritti di Giorgio Cencetti*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977, pp. 217-352).
- COSTAMAGNA 1977 = G. COSTAMAGNA, *Dalla «charta» all'«instrumentum»*, in *No-*

7. Si veda a questo proposito l'impiego di *restaurare* in un analogo atto di divisione di *masnade* del 1185 (Archivio di Stato di Bassano, Pergamene Alvarotti, perg. 4).

8. Cfr. *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, in CASTELLANI 1982, p. 34. Per l'interpretazione da *ristorare* si veda LEE 1973, pp. 58-59, e LEE 1994, p. 190.

9. Sono in debito con Lorenzo Tomasin per l'insostituibile guida nell'affrontare questo tema.

-
- tariato medievale bolognese*, II, *Atti di un convegno (febbraio 1976)*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977, pp. 7-26.
- CRISTIANI 1968 = E. CRISTIANI *La consorteria da Crespignaga e l'origine degli Alvarotti di Padova (secoli XII-XIV)*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 1, 1967-1968, pp. 173-236.
- LEE 1973 = G.A. LEE, *The Florentine Bank Ledger Fragments of 1211: Some New Insights*, «Journal of Accounting Research», 11, 1973, pp. 47-61.
- LEE 1994 = G.A. LEE, *The Oldest European Account Book: A Florentine Bank Ledger of 1211*, in R.H. PARKER, B.S. YAMEY (a cura di), *Accounting History: Some British Contributions*, Oxford, Oxford University Press, 1994, pp. 160-196.
- MENANT 1980 = F. MENANT, *Les écuyers («scutiferi»), vassaux paysans d'Italie du Nord au XII^e siècle*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma, École française de Rome, 1980, pp. 285-297 (trad. it. *Gli scudieri («scutiferi»), vassalli rurali dell'Italia del Nord nel XII secolo*, in *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano, Vita e Pensiero, 1994, pp. 277-293).
- PETRUCCI 1994 = L. PETRUCCI, *Il problema delle origini e i più antichi testi italiani*, in L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, III, Torino, Einaudi, 1994, pp. 5-74.
- RANDO 1991 = D. RANDO, *Dall'età del particolarismo al Comune*, in D. RANDO, G.M. VARANINI (a cura di), *Storia di Treviso*, II, *Il Medioevo*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 41-102.
- STUSSI 2005 = A. STUSSI, *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- TAMBA, GIBBONI 2009 = G. TAMBA, F. GIBBONI, *La formazione e la lingua dei notai nelle Marche tra XI e XVI secolo*, «Studi e Materiali», 1, 2009, pp. 334-370.
- TOMASIN 2004 = L. TOMASIN, *Testi padovani del Trecento. Edizione e Commento Linguistico*, Padova, Esedra, 2004.
- ZAGNI 2003 = L. ZAGNI, «*Carta, breve, libello*» nella documentazione milanese dei secoli XI e XII, in D. PUNCUH (a cura di), *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 43/1), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 1073-1091.

Appendice

1184, 6 maggio, Villanova

I fratelli Girardino e Bonifacino da Villanova ripartiscono le masnade ricevute in eredità.

Archivio di Stato di Treviso, Corporazioni religiose soppresse, San Paolo di Treviso, Pergamene, b.1, n. 5.

(ST) In no(min)e D(omi)ni. An(no) nat(ivitatis) mc oct(uagesimo) IIII,
 i(n)dic(ione) II, die
 vi i(n)tra(n)te m(en)se madii, p(re)sencia testi-
 u(m) videlicet Aimelricus de Brusaporco, Leo de Vilano-
 va et Sarasinus et Arpoinus et alii. Hin istoru(m) p(re)sencia
 5 Girardinus et Bonifacinus fratres de Vilanova concor-
 des fuerunt dividere int(er) se masnate quos ipsi abet in
 Brusaporco et in Burgarico et in Anoale et i(n) Briana
 et in Vilanova. Et hecem alia pars: Mecil de Brusapor-
 co cu(m) filiis et filie et cu(m) o(mn)ia que posidet et Aon-
 10 geto cu(m) filiis et filie et cum o(mn)ia que posidet et
 B(er)taldinus cum o(mn)ia que posidet; de Anoale Vuire-
 seto cu(m) filiis et filie, cu(m) uxore et cu(m) matre et cu(m)
 soror sua Halda et cu(m) o(mn)ia que posidet, filie Ol-
 vradi d'Anoale cu(m) filiis et filie et cu(m) o(mn)ia que
 15 posidet; de Vilanova Meglurelo cum filiis
 et filie et cu(m) o(mn)ia que posidet; de Borgarico Ra(m)-
 baldo cum mulier, cu(m) filiis et filie et cu(m) o(mn)ia que
 posidet. Hin ipsamet parte feudu(m) Amelri-
 ci de Brusa de Porco et feudu(m)^a Ruçeroli d'Anoale; de Vi-
 20 lanova lo feo de Leo et de so fredelo et de Bo-
 çounus; hin ipsamet parte lo feo de Façade-
 o de Sala et de Vivianus de B(er)ta et la decima
 Iacomeli d'Anoale et feudu(m) Alberti et
 Petri de Cres de Bugignana. Et ho(c)
 25 feudu(m) de Façadei de Sala et de Vivianus
 de B(er)ta et decima Iacomeli d'Anoale
 et feudu(m) Alb(er)ti et Petri de Cres de
 Bugignana^b abuit d(omi)n(u)s Bonifaci-

a. *feudum* soprascritto.

b. *Bgignana* nel testo.

30 nus p(ro)pt(er) feudum Girardini fi-
lius Holvradi d'Anoale pro stau-
ru(m) et hecem pars d(omi)ni Bonifa-
cini. Actum in Vilanova.
(ST) Ego Vitalis F(ederici) inpe-
ratoris not(arius) audivi
35 scripsi et co(m)plevi.

ABSTRACT *This note analyses an unpublished parchment of 1184, written in the countryside of Treviso. The text is written in Latin, but it contains some words in «volgare». The document has been presented and discussed for relevance in relation to the knowledge of the medieval romance language in north-eastern Italy.*